Lama sulla contingenza: «Primo successo, e ora?»

« Un risultato non valorizzato a sufficienza per i contrasti interni » - Oggi il direttivo unitario - Verzelli a Del Turco: « Deprecabili le logiche di scontro »

ROMA — *Un « indubbio successo del sindacato ». Così Luciano Lama, parlando a Urbino, ha commentato « la marcia indietro » della Confindustria rispetto ai « conclamati » propositi di disdettare l'accordo del '75 sulla scala mobile. « Purtroppo — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — questo successo non è stato sufficientemente valorizzato, perché le organizzazioni sindacali, su questa questione, non sono unite ».*

Lama ha, così, delineato il difficile quadro di riferimento della riunione di oggi del direttivo unitario dopo il vertice di domenica a Palazzo Chigi che ha disinnescato la mina scala mobile (anche se Confapi e Confcommercio continuano a tirarla in ballo). L'organismo politico della Federazione CGIL-CISL-UIL ha il difficile compito di decidere quali contenuti devono essere affrontati sul tavolo del confronto col governo e quali, invece, nelle trattative con le associazioni degli imprenditori. Il tutto all'interno di una azione coerente del governo contro l'inflazione e la recessione. L'intera Federazione unitaria, col documento articolato in dieci punti presentato già al precedente governo, ha affermato l'esigenza di un contributo autonomo del movimento sindacale a questi obiettivi. Sul come, però, permangono contrasti. La CGIL punta su una riforma complessiva del salario. CISL e UIL sono favorevoli al « raffreddamento » della scala mobile.

Ma la contingenza « rappresenta — ha detto Lama a Urbino — l'unico strumento di difesa dei redditi più bassi » e la fermezza della CGIL « ha consentito di difendere questa elementare esigenza di equità sociale ». La differenza « vera » tra CGIL, CISL e UIL è solo sul punto della scala mobile. « Allora, siano chiamati i lavoratori a valutare e a decidere, senza ideologizzazioni ».

La discussione nel sindacato, in vista della riunione unitaria del pomeriggio, si è fatta serrata. Per stamane la CISL ha convocato il proprio esecutivo e la CGIL il direttivo. Quest'ultimo appuntamento ha assunto un particolare rilievo dopo l'intervista a Repubblica *del segretario generale aggiunto dei metalmeccanici CGIL, Ottaviano Del Turco, socialista. Ha annunciato un « chiarimento interno », non escludendo una « rottura » con la componente comunista.*

Alla domanda se parlasse a nome della componente socialista, Del Turco ha risposto: « Parlo certamente dei sindacalisti socialisti ». Ma l'esponente della FIOM, candidato — secondo alcune indiscrezioni di stampa — alla segreteria nazionale della CGIL, è stato smentito dagli stessi compagni di partito chiamati in causa, sia pure indirettamente. Silvano Verzelli, segretario confederale, e Sergio Puppo, segretario della FIOM, hanno sostenuto in una dichiarazione congiunta che « è deprecabile che singoli dirigenti, come il compagno Del Turco si facciano portavoce di logiche di scontro e di rottura », proprio « mentre si sta aprendo il confronto tra sindacato e Confindustria e da parte di tutti si stanno compiendo sforzi per ricercare la unità con la CISL e la UIL a partire dall'unità e dall'autonomia della CGIL ».

In questo modo, denunciano Verzelli e Puppo, « si coprono oggettivamente posizioni presenti dentro e fuori la CGIL che vagheggiano anacronistici steccati politici ed organizzativi tra le tre confederazioni e tra le diverse componenti politiche ». Anche Vigevani, socialista, segretario dei chimici CGIL, ha smentito « qualsiasi identità di vedute » con Del Turco, il quale lo aveva tirato in ballo. Una presa di distanze si è avuta anche da Zuccherini, altro segretario confederale socialista.

Queste « emorragie » hanno creato non poco imbarazzo a Marianetti, che ha cercato di correre ai ripari ispirando una nota di stampa con la quale tenta di mettere assieme gli uni e gli altri, ridimensionando il tutto a una semplice « differenza di toni ». C'è uno stato di disagio reale — afferma la nota — e se le cose non cambiano « non potranno non esserci conseguenze di rilievo ». A questo punto si afferma che la riunione del direttivo di domani sarà « informale » e si esclude che « si possa fare in quella sede la conta dei morti e dei feriti ». Perché questa precisazione? Evidentemente, una parte dei socialisti aveva intenzione di stringere i tempi di un'operazione che, a partire dal direttivo odierno fino al congresso, segnasse una demarcazione tra le due componenti principali della CGIL. Lama, ieri, non ha mancato di affrontare questo tema, sottolineando che « l'unità della CGIL è una condizione essenziale, insostituibile per andare avanti ».

Ieri, intanto, si è riunito l'esecutivo della UIL, sollecitando il varo della proposta strategica del sindacato. La UIL sottolinea l'esigenza di un « ampio coinvolgimento dei lavoratori », ma senza « prove di forza ». Una verifica democratica sarà « inevitabile » qualora permanessero « divergenze significative ».

L'esigenza della consultazione è stata ribadita ieri dalla FLM. La relazione di Morese (CISL) al direttivo ha sottolineato che « i lavoratori hanno diritto a discutere a fondo su tutti i punti della piattaforma ». Sul confronto col governo e gli imprenditori, Morese ha suggerito un percorso « più articolato, fatto di momenti negoziali autonomi, pur se logicamente e politicamente interconnessi ». Galli, segretario generale della FIOM, ha escluso una trattativa triangolare complessiva che « significherebbe la centralizzazione dei contratti e la liquidazione dell'autonomia del sindacato ». Galli ha poi ricordato la « prova di grande arroganza » della Federmeccanica sull'orario di lavoro, affermando che la FLM andrà « fino in fondo » con verifiche « in tutte le aziende interessate ».

p. c.

Giovanni Theodoli lascia l'Unione Petrolifera

ROMA — Giovanni Theodoli si è dimesso da amministratore della Chevron e da presidente dell'Unione Petrolifera Italiana, associazione cui fanno capo una ventina di imprese private. Theodoli ha motivato le dimissioni col fatto che il governo non ha aumentato i prezzi petroliferi in base alla variazione del cambio col dollaro, in base al « metodo » che il governo stesso, generosamente, ha concesso (una sorta di scala mobile a prova di bomba). Sta di fatto che i prezzi del petrolio sono in fase di consistente riduzione sul mercato internazionale. Ancora ieri è stato annunciato il ribasso della Libia, importante fornitore dell'Italia. Le condizioni di pagamento ed altre facilitazioni vengono offerte agli acquirenti.

La motivazione fornita da Theodoli per le sue dimissioni appare, d'altra parte, rivolta a nascondere dissensi in seno all'Unione Petrolifera. La relazione presentata meno di un mese fa all'assemblea era apparsa a tutti disastrosamente carente di analisi e di proposte sulla situazione energetica dell'Italia. I più avveduti amministratori delle compagnie petrolifere private sanno di non poter restare a lungo sul mercato italiano senza presentare una politica petrolifera che « renda » all'economia italiana, oltre che ai loro azionisti.

La manovra finanziaria ricarica l'inflazione?

Si danno per certe operazioni di spesa fiscale indiscriminate - Mancano misure « mirate » ai comparti produttivi - Il BOT al 20% e il risparmio - Domani manifestazione delle coop agro-alimentari

ROMA — Il 1° luglio sono scaduti la fiscalizzazione dei contributi malattia in base alla quale le imprese risparmiano circa il 12% dei contributi (paghiamo noi contribuenti, attraverso l'IRPEF) e il « vincolo di portafoglio », cioè l'obbligo per le banche di investire almeno il 6,5 % della nuova raccolta di risparmio in mutui edilizi e agrari. I relativi provvedimenti saranno rivisti nel quadro della manovra finanziaria del nuovo governo. Il « bilancio di assestamento » dello Stato, che il Tesoro aveva già preparato per la scadenza del 30 giugno, è stato anch'esso rinviato, allo scopo sempre di inquadrare tutta la manovra finanziaria.

Al nuovo governo si presta l'intenzione di agire profondamente sulla spesa per combattere l'inflazione benché tutto pare muoversi, nei fatti, in senso opposto. La « fiscalizzazione » verrebbe infatti prorogata indiscriminatamente col relativo onere di 4-5 mila miliardi per la spesa pubblica. Trattandosi di una misura congiunturale — e non ancora della riforma del costo del lavoro con le sue implicazioni sul piano fiscale — i settori che non sono in crisi vengono sovralimentati, sul piano finanziario, da una fiscalizzazione indiscriminata che ha quindi risultati inflazionistici. Non solo, ma appena insediato il nuovo governo l'onorevole Visentini ha presentato una proposta di legge per la rivalutazione gratuita (senza oneri fiscali) delle poste di bilancio (« Visentini Bis ») che l'ex ministro delle Finanze, Reviglio, ha avversato in quanto ha un costo fiscale che potrebbe aggirarsi sui diecimila miliardi di lire. Non si nega l'opportunità di una rivalutazione monetaria dei bilanci, ma anche in questo caso, trattandosi di agevolazione, appare del tutto ingiustificata e gravida di implicazioni inflazionistiche un'operazione indiscriminata, fatta apposta per consentire di tirar fuori, esentasse, i « profitti di guerra » fatti proprio con l'inflazione in taluni rami di attività.

LA PRODUZIONE - Anziché procedere con misure « mirate » ai settori produttivi, la manovra finanziaria dilata gli effetti negativi di quella monetaria a spese dei settori imprenditoriali più impegnati nelle scelte strategiche, più suscettibili di espansione e spesso indeboliti dalla riduzione dei margini di profitto. Domani vengono a Roma, per un raduno di protesta all'Adriano, i soci delle cooperative agricole. Non solo il credito è stato tolto pressoché totalmente alle imprese dell'agro-alimentare — alle prese con forti aumenti di costi —, ma anche l'agevolazione pubblica si è inceppata per le continue revisioni dei tassi di interesse. Il 12 giugno i cooperatori agricoli erano stati preceduti dai soci delle cooperative di abitazione: niente si è mosso, da allora, per sbloccare il finanziamento dell'edilizia economica e sollecitare forme di risparmio-casa.

L'Associazione cooperative di produzione e lavoro (manifatturiere e di costruzioni) denuncia che il decreto n. 285 « aggiunge dietro la maschera di modifiche procedurali una stretta ulteriore per le imprese delle zone depresse ». I mezzi per intervenire sono stati più volte prospettati e comunque possono essere rapidamente trovati in consultazione con le rappresentanze imprenditoriali. Il fatto è che il governo mostra di credere possibile una lotta all'inflazione che prescinda da una ripresa dell'offerta nei settori deficitari e dall'aumento della disoccupazione, i cui effetti si fanno sentire anche sui disavanzi pubblici (vedi la previdenza, il cui disavanzo aumenta con la stagnazione dell'occupazione e dei salari).

IL RISPARMIO - Tipica di questa illusione è la propaganda fatta al BOT biennale col 20 % di interesse. Come può credere il pubblico ad una rapida riduzione dell'inflazione se il Tesoro, nei fatti offre per i prossimi due anni il 20% ? Questo livello di interessi conferma le aspettative di inflazione che a parole si dice di voler scoraggiare. Invece non si prendono misure concrete di sostegno e indirizzo del risparmio: l'Associazione bancaria non ha varato l'annunciato « tasso per scadenza » che dovrebbe premiare i depositi più stabili; il Tesoro non rivede il tasso sui depositi al Bancoposta; le Finanze continuano a tassare il piccolo risparmio con trattenute del 20 %, assimilandolo cioè al reddito finanziario dei ricchi; i reinvestimenti diretti dei singoli privati e delle imprese associate non vengono incoraggiati.

Il 14 luglio si riunirà la Commissione centrale per la cooperazione e ci si attende dal neoministro Di Giesi il varo di un progetto di legge sulle società cooperative.

r. s.

Economia USA in recessione ma dollaro in rialzo

ROMA — Dollaro in ascesa — 1198,50 lire — e notizie di recessione dagli Stati Uniti. La stretta monetaria ha azzerato nel secondo trimestre la crescita economica degli Stati Uniti ed ora si prevede un terzo trimestre in mini-recessione. L'amministrazione Reagan nega, tuttavia, che l'economia statunitense chiuderà l'anno in recessione: coltiva cioè ancora l'illusione di poter presto abbassare i tassi d'interesse, prospettiva che invece si allontana. La borsa valori di New York registra la situazione con ribassi.

Ribasso dello 0,75% anche alla borsa di Milano dopo lo sgonfiamento della speculazione. Persino la Olivetti viene trascurata nonostante l'annuncio dell'acquisto della francese Lagobax che, insieme al ramo francese della svizzera Hermes di recente acquisizione, danno ad Olivetti un posto importante su quel mercato.

Fino al 13 scioperi su aerei e treni

In agitazione da domani alle 8 i controllori autonomi - L'8 e il 9 luglio astensioni dal lavoro dei piloti Anpac Personale di stazione della Fisafs, tre giorni di azioni articolate - Il congresso dei ferrovieri della Cisl

ROMA — Il primo volo dell'Aermediterranea, la compagnia pubblica recentemente costituita per rilevare l'attività e il personale dell'ex Itavia, è iniziato ieri mattina alle 8,30 a Fiumicino. Destinazione Lamezia Terme. E' stato effettuato con un DC-19 (battezzato « Conca d'oro ») che ha viaggiato a pieno carico. Questa è l'unica notizia buona che arriva dal « fronte » del trasporto aereo. Le altre, a meno che la situazione non subisca un radicale capovolgimento, sono purtroppo nere: dalle 8 di domani mattina alla sera del 9 luglio sono programmati, da controllori di volo e piloti autonomi, scioperi per oltre cento ore complessive.

Il programma è presto fatto. I controllori di volo aderenti all'Anpcat si fermano domani dalle 8 alle 20; altre 16 ore sono fissate per il 7 (per quel giorno sono indette 24 ore anche dai controllori di volo confederali, ma l'orientamento che sta prevalendo nei sindacati è quello di una sospensione dell'agitazione); ancora 12 ore sono in calendario per il 9 luglio. Oggi, comunque, i dirigenti dell'Anpcat avranno un incontro con il ministro dei Trasporti. Balzamo (i sindacati confederali sono stati ricevuti ieri l'altro) e da esso potrebbe dipendere una eventuale sospensione degli scioperi.

Rimangono tuttavia in piedi tutta una serie di scioperi articolati, promossi dalla associazione autonoma dei piloti (Anpac). Il calendario: l'8 luglio scioperano i piloti dei Fokker 27 dell'Ati, dei DC 9, dei B 727 e degli Airbus A 300 dell'Alitalia. Per 24 ore « salta », insomma, tutto l'operativo nazionale e del « medio raggio » (bacino mediterraneo e nord Europa). Con orario diverso (inizio alle ore 8) si fermano l'8 luglio per 24 ore anche i DC 9 dell'Ati il che corrisponde ad una paralisi di tutto il trasporto aereo nazionale. Saranno mantenuti i soli collegamenti con le isole. Per 24 ore, con inizio alle 12 dell'8 luglio, scioperano anche i piloti dei B 747 in partenza dagli Stati Uniti e dal Canada. Infine i piloti della Sipac-Cisl scioperano 24 ore l'8 luglio.

I sindacati autonomi sono estremamente attivi anche nel settore ferroviario. Dal 7 al 10 sono confermati dalla Fisafs gli scioperi (tre ore a fine turno) del personale di stazione. Confermata, sempre dagli autonomi, la proclamazione di uno sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri. La data è stata fissata ieri: inizio alle 21 del 12 luglio fino alla stessa ora del giorno successivo.

Non c'è dubbio che i problemi insoluti, lasciati marcire dai vari governi e dalle aziende, sono tanti. Ciò non giustifica però la raffica (tanto più nutrita quanto maggiore è la richiesta di servizi da parte della cittadinanza) di agitazioni promosse dagli autonomi. Hanno l'aspetto di quei « *fenomeni di disgregazione* », di cui ha parlato ieri al decimo congresso del sindacato ferrovieri della Cisl il ministro Balzamo, messi in atto « *da frange minoritarie che puntano su rivendicazioni tanto estreme quanto irresponsabili* ».

Il neoministro di fronte alle assise del Saufi si è comunque soffermato sui problemi della categoria. I « *problemi ancora aperti* » — ha detto — « *debbono trovare rapida definizione* ». E' chiaro — aveva detto Sante Bianchini, segretario generale del Saufi, nella relazione — che il sindacato unitario è « *l'opposto dell'egoismo corporativo* ». Ma proprio per questo ha tutte le carte in regola per sollecitare in mancanza di soluzioni la ripresa della lotta della categoria (la crisi di governo impose una « tregua » e la sospensione dello sciopero di 24 ore già programmato per il 6 giugno) per ottenere l'attuazione di tutti gli accordi passati e la rapida definizione del nuovo contratto.

Lo sciopero, però, — ha detto Bianchini — va « *considerato un'azione straordinaria* ». Non ci deve essere spazio per regolamentazioni per legge, il sindacato, però, deve riprendere il « *controllo delle azioni di lotta* » il che, in fondo, — afferma Bianchini — è « *il senso vero e profondo della autoregolamentazione* ».

i. g.

Rotte le trattative tra FLM e Italsider 12 ore di sciopero in tutto il gruppo

GENOVA — Dopo l'ultimo infruttuoso incontro romano — al quale il nuovo presidente dell'Italsider Magliola e l'amministratore delegato Cavalieri non si sono neppure presentati — la vertenza per la siderurgia pubblica che si trascina ormai da dieci mesi è tornata in alto mare e i sindacati hanno deciso di rompere le trattative, proclamando una nuova tornata di scioperi di 12 ore in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Dopo l'arrivo dei tanto attesi 1200 miliardi, stanziati dal governo a favore della Finsider, ormai si sperava in una positiva conclusione della vertenza in tempi brevi, e l'improvvisa rottura delle trattative ha creato nuova tensione tra le migliaia di lavoratori del gruppo siderurgico pubblico.

Lo scontro è sulle prospettive che il nuovo gruppo dirigente del colosso IRI dell'acciaio intende dare alla siderurgia italiana e il nodo centrale è ancora una volta il famoso progetto della Finsider (che la finanziaria dell'IRI non ha ancora presentato ai sindacati) nel quale si minaccia un drastico ridimensionamento degli stabilimenti di Genova-Campi e di Bagnoli, mandando in fumo gli accordi sindacali dell'80 e del '79.

Dopo aver sostenuto anche recentemente la validità dei due accordi, la nuova direzione dell'Italsider ora non intende più rispettare quegli impegni, rimettendo ogni decisione in mano alla Finsider. Un atteggiamento inaccettabile — commenta Perugino della FLM nazionale — che rimette in discussione le stesse relazioni tra industria e sindacato che nel 1980 avevano consentito all'Italsider di aumentare del 10 per cento la produttività ».

«Cogestione»: convegno del Gramsci e della Fondazione Brodolini tenuto ieri a Roma

ROMA — « Partecipazione operaia e gestione dell'impresa: attualità di una scelta »: questo il tema di un convegno tenuto ieri a Roma dall'istituto Gramsci piemontese e dalla Fondazione Brodolini. Quattro le relazioni che hanno ripercorso il dibattito in Italia sul tema della partecipazione operaia e i riflessi sul nostro paese delle esperienze di altri paesi europei. Ha aperto il professor Gastone Cottino, cui hanno fatto seguito le relazioni di Piero Craveri, Gino Giugni e Paolo Montalenti.

Cottino ha individuato anzitutto nella ostilità degli imprenditori e quindi nel rifiuto dei sindacati la mancata introduzione in Italia di esperienze di « cogestione ». Perché possa avvenire un incontro sul terreno della democrazia industriale tra movimento operaio e forze imprenditoriali — ha detto Cottino — è, tra l'altro, necessario che gli imprenditori avviino una riflessione più spregiudicata e anche autocritica, meno legata comunque al mito esasperato della libertà dell'imprenditore o a improponibili propositi di rivalsa contro il movimento operaio. Cottino ha anche parlato della possibilità di lavorare su ipotesi quale la eventuale partecipazione minoritaria dei lavoratori ai consigli di amministrazione delle Spa o sulla utilizzazione della disciplina tedesca sui consigli di azienda formulata da Franco Galgano.

Il professor Giugni ha affermato che oggi sono in alternativa una restaurazione neoliberista oppure il crescente potere di intervento del sindacato e di responsabilizzazione dello stesso per la realizzazione anche di alcuni obiettivi produttivi. Ha poi sostenuto la necessità di un rilancio del tema della partecipazione operaia nel dibattito politico e sindacale.

L'ENEL riformi anzitutto le sue politiche

Il programma degli amministratori contiene obbiettivi apprezzabili ma anche silenzi pericolosi e ambizioni sbagliate

Il recente documento-programmatico reso noto dall'ENEL merita alcune considerazioni. In primo luogo è importante che un documento, nel quale ci si sforza di delineare una strategia di lungo periodo, ci sia. Ciò non era mai accaduto nel passato e il fatto che accada oggi è il segno che, sia pure lentamente, qualche cosa comincia a cambiare anche all'interno di questo ente. E' inoltre importante che nel documento si delinei una funzione nuova per l'ENEL, meno miope e restrittiva che non nel passato.

L'Enel non può più avere come sua preoccupazione esclusiva quella di produrre, non importa come, chilowattore, ma deve proporsi di programmare la domanda razionalizzando i consumi e favorendo lo sviluppo di tecnologie alternative. Deve inoltre stimolare, attraverso un uso intelligente e corretto delle commesse, lo sviluppo e la qualificazione della nostra industria termoelettromeccanica.

Anche l'esigenza — da noi più volte sottolineata — di un rapporto nuovo, più aperto e democratico, con le popolazioni e gli Enti Locali è, almeno a parole, accolta.

Non solo si riconosce che è necessario il consenso per realizzare impianti energetici ma si comprende che questo consenso non lo si può ottenere non con incentivi economici che, magari, monetizzino il rischio ma soltanto garantendo la massima sicurezza degli impianti e facendo della loro installazione l'occasione per uno sviluppo economico e territoriale della regione interessata.

Si prospetta inoltre un ricorso articolato e bilanciato a *tutte* le fonti energetiche (in particolare a quelle endogene) e si ipotizza un ampio ricorso alla co-generazione che esalta al massimo lo sfruttamento del combustibile.

Tutto ciò è detto con chiarezza nel documento e rappresenta, perciò, un fatto nuovo e positivo.

Queste scelte però rischiano di restare sulla carta se contemporaneamente, non si avvia una profonda riforma dell'ente. Di questa riforma non vi è traccia alcuna nel documento. Non solo manca qualsiasi accenno autocritico — ma non vengono neppure indicate precise ipotesi di riorganizzazione interna.

Lo stesso problema della produttività e quello del ricambio e della crescita dei gruppi dirigenti è largamente ignorato.

Ma il motivo di maggior preoccupazione è un altro. Nel documento si ipotizza, di fatto, una trasformazione dell'Enel in operatore energetico nazionale con rischi molto gravi di confusione e di conflittualità in particolare con l'ENI. L'Enel si propone di approvvigionarsi di greggio stabilendo rapporti diretti con i paesi produttori, di partecipare alla estrazione mineraria del carbone e di realizzare in proprio la rete logistica per il trasporto di questo combustibile. Si tratta di compiti che istituzionalmente spettano ad altri enti e davvero non si capisce quali vantaggi il paese può trarre da una ulteriore confusione in questo campo che è, per sua natura, così delicato.

E' poi quanto meno inspiegabile che nel documento programmatico dell'Enel non si dica nulla sui problemi relativi alla gestione del nucleare (non si accenna neppure a Caorso) e che si taccia sui problemi del controllo ambientale per le centrali a carbone.

Si chiedono invece molti soldi. Non saremo certo noi a negare né l'esigenza di un risanamento finanziario dell'Enel né quella di una ristrutturazione e di un adeguamento delle tariffe. Ma a due condizioni però: la prima è che sia chiaro che una parte grande del deficit è dovuta alle scelte sbagliate del passato (il tutto petrolio) e che quindi il risanamento finanziario va correlato ad un mutamento di strategie, di strutture e di gruppi dirigenti; la seconda è che le tariffe debbono aumentare *contestualmente* alla crescita della produttività dell'Enel, all'avvio di una efficiente organizzazione interna, alla lotta agli sprechi e alle scelte clientelari. Non si possono, in altre parole, coprire con aumenti tariffari gli errori di gestione o gli sprechi.

Per questo, pur apprezzando le novità presenti nel piano, subordiniamo però la sua approvazione da parte nostra all'avvio concreto di una profonda trasformazione di questo Ente.

G.F. Borghini

Ente disciolto? Alt, allora, ai controlli di sicurezza

ROMA — E da un giorno all'altro, viaf, gli ispettori dell'ENPI e dell'associazione nazionale per il controllo della combustione, disciolti da ieri 1. luglio, dovrebbero — secondo il ministero dell'Industria e il commissario liquidatore — riconsegnare tesserini e strumenti di lavoro. Se nel frattempo non ci sono altri ad effettuare « omologazioni » e altri controlli di sicurezza, fa niente. Le fabbriche aspetteranno. L'altro ieri i tecnici — particolarmente necessari nelle industrie ove vi siano liquidi sotto pressione — sono stati *tassativamente* invitati dal liquidatore a restituire i *punzoni* e i tesserini che attestano la loro qualità di ufficiali di polizia giudiziaria e di smettere ogni attività.

Ieri — nel corso dell'esame dei decreti sanitari di cui riferiamo in altra parte del giornale — i deputati comunisti della commissione Sanità, definendo incredibile la decisione del ministero dell'Industria, hanno fatto notare come questa interruzione di attività complichi il già delicato passaggio delle competenze alle unità sanitarie locali e — seguiti in questo da tutta la commissione — hanno chiesto che il governo vada a riferire *con urgenza* in commissione, tenendo anche conto del fatto che una revoca di questo infelice provvedimento era tra gli impegni del governo Forlani « dimissionato ».

Sempre i deputati comunisti hanno presentato una risoluzione, che va alla radice di questo incredibile episodio. Si tratta dei gravi ritardi nell'attuare, del servizio sanitario nazionale, « i servizi e gli interventi in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro e di omologazione »; e, in particolare, la piena attuazione del decreto che istituisce l'ISPEL, l'istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. Queste « persistenti inadempienze — dicono i comunisti — hanno determinato tensioni, incertezze e stati di vera e propria paralisi nel funzionamento dei servizi essenziali per la piena attuazione della riforma sanitaria ».

In realtà vi sono — dietro questa vicenda — una serie di manovre che tendono a sottrarre al servizio sanitario nazionale i compiti di prevenzione e di sicurezza: si tenta, come nella clamorosa interruzione delle funzioni di omologazione, di gettare allarme tra le categorie produttive.

La risoluzione del PCI propone quindi di predisporre provvedimenti legislativi di attuazione della riforma; costituire e insediare gli organi di gestione e di direzione dell'ISPEL; garantire, nella fase transitoria, la continuità dell'attività, con gli stessi tecnici e le stesse metodologie; garantire infine che il passaggio alle USL e all'ISPEL del personale avvenga con la massima valorizzazione di professionalità ed esperienza. Risponderà il nuovo governo a queste (sensate) richieste?

Oggi e domani a Roma si parla delle pensioni «emigranti»

ROMA — Se l'INPS di Milano ha difficoltà ad esaurire in tempi brevi una pratica di pensione *maturata* a Busto Arsizio, immaginate quello che accade ad un lavoratore che ha « esportato la sua fatica » cinque anni in Isvizzera e sette in Germania, con un trasferimento definitivo magari in Australia, paese nel quale gli italiani si contano a più di un milione, ma che non ha una convenzione con l'Italia per la sicurezza sociale. L'immagine serve a dare notizia del convegno di due giorni che si apre oggi a Roma, promosso dal ministero degli Esteri, ma « concertato » con l'INPS. Ed è nella sede dell'INPS che, in preparazione del convegno, si è tenuto ieri e l'altro ieri un seminario preparatorio, più tecnico, le cui conclusioni dovranno entrare, ovviamente, nel dibattito di oggi e domani.

Ieri, intanto, Della Briotta (sottosegretario agli Esteri) e Ravenna (presidente dell'INPS) hanno fornito alla stampa dati e informazioni sulla realtà da cui è nata l'esigenza di un approfondimento: nella conferenza stampa mancava però il soggetto privilegiato del convegno, i lavoratori emigrati, che invece sono stati attivi, con le loro organizzazioni e con i patronati sindacali, nella preparazione dell'appuntamento romano.

Hanno anzi messo insieme tutte le più gravi carenze del sistema così come è oggi, e ne hanno fatto un documento, purtroppo non fornito nella conferenza-stampa. E vediamo i dati: le pensioni pagate all'estero dall'INPS sono attualmente più di 95 mila, ma la cifra aumenterà di anno in anno, a ricordarci sul versante previdenziale, che il primo dopoguerra è stato l'epoca di un nuovo « boom » migratorio, dopo i grandi esodi forzati dell'inizio del secolo.

L'emigrante-pensionato, o comunque il pensionato con spezzoni di emigrazione da ricostruire in Europa e nel mondo sarà anzi una figura quasi prevalente nei prossimi anni, se continua la tendenza di « crescita zero » del flusso migratorio. Esclusa quella che ora viene chiamata *emigrazione cantieristica*, al seguito delle grandi imprese che vanno a costruire impianti nei deserti libici o nelle montagne del Canada.

Questi nuovi emigranti « a termine » non hanno i drammatici problemi delle generazioni che li hanno preceduti, e che rischiano, concretamente e senza retorica, di esser morti prima di ricevere la pensione maturata all'estero. I tre aspetti su cui si dovrà incidere — INPS, Esteri e anche Lavoro — per cambiare segno a questa condizione sono le *convenzioni* (da creare, o da ratificare, o da cambiare), la *legislazione* (che persino in sede CEE — ha detto Della Briotta — diverge sempre più), la *organizzazione* e dell'INPS e dei consolati. Vedremo al convegno se le proposte di Ravenna e di Della Briotta saranno ben accolte dai diretti interessati.

n. t.